

TESTO PROVVISORIO

Tavola Rotonda

I sacramenti e le scienze sacre.

Una riflessione epistemologica interdisciplinare

Prospettiva canonistica

Prof. Giorgio Zannoni, Facoltà di Diritto Canonico – San Pio X

1 - Ordo giuridico ecclesiale e normativa sacramentale

Decisivo il notare all'inizio, il prof. Errazuriz, come la rilevanza dei sacramenti risulti argomento giuridicamente notevole ove si riconosca la densità giuridica propria della sacramentalità.

L'osservazione ha dettato l'iter logico del Convegno, sintonico alla Chiesa sacramento di Cristo che permane tra i Suoi, mostrando la sacramentalità materia teologica giuridicamente connotata.

Ora il matrimonio non avrà uno spazio esorbitante nel 'settenario sacramentale' ove si consideri che la *Communio fidelium* è presupposto ontologico e assieme esito dell'agire connesso agli stati di vita dei fedeli, tessuto esistenziale che individua nel tempo l'*Ordo* giuridico ecclesiale. Infatti si può affermare 'l'Eucaristia fa la Chiesa', come pure "Ecclesia de Eucharistia", preferito da S. Giovanni Paolo II quale titolo dell'ultima Sua Enciclica.¹

Così il programma del Convegno richiama la pertinenza dei sacramenti all'esistenza ecclesiale, considerando la rilevanza pubblica appropriata alla recezione del sacramento. Rifuggendo da quella asettica deriva giurisdizionale in cui può trovarsi ricondotta, confinata, la '*res et sacramentum*', formula espressiva della rilevanza esistenziale della logica dei sacramenti.

Ed in tal senso si giustifica l'aver previsto, alla fine, un confronto circa l'inter-disciplinarietà.

2 - L'inter-disciplina ovvero l'umano salvato

Un Convegno attinente la normativa sacramentale che termina rivolgendosi all'inter-disciplina è attento all'odierno impaccio di non poca teologia ossia del sapere maturato in ambito ecclesiale.

La distanza tra l'accostare le discipline assommandole ed il loro riflettere la luce di un prisma, l'interiore convergenza che le informa caratterizzandole, coincide col compito propria della teologia ossia col servire, nella Chiesa, al dar ragione della Sua fede.

La «fondamentale» sfida che la Chiesa deve affrontare consta infatti nel «mostrare al mondo la verità del cristianesimo».² E Tommaso ci ripete che vero è ciò che corrisponde alla vita dell'uomo.³

Decisivo oggi il richiamo del Magistero al significato pieno «della salvezza cristiana» minata dal diffuso «individualismo» poi ricondotta a «salvezza meramente interiore». Notando, con Francesco, aspetti di «pelagianesimo e gnosticismo» corrosivi del rilievo umano del credere, la Dottrina della Fede avanza «l'evento pasquale» sorgivo di «un nuovo ordine di relazioni inaugurato da Cristo».

Ovvero il porsi, con «l'economia sacramentale», Cristo quale vivente «via», forma dell'esistenza del fedele che riceve da Lui il metodo del conformarsi al Padre. Così da realizzarsi umanamente nella propria «vocazione ultima, che è affettivamente una sola, quella divina».⁴

¹ S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* 17 aprile 2003.

² Stefano M. Paci, *Un filosofo nei segreti di Paolo VI. Intervista a Jean Giutton* 30 giorni, 4 (1986), pg. 64.

³ S. Tommaso, *Summa Theologiae*, I, q. 16, artt. 1 e 2.

⁴ Francesco, Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015) n. 155.



TESTO PROVVISORIO

Oggi la sida del “mondo” giunge al senso della vita, al poter dire ‘io’, all’io-persona soggettività irriducibile e non «particella di materia o un elemento anonimo della città umana».⁵

Emerge perciò decisivo a ogni disciplina ecclesiale muoversi al dar ragione della fede, del fedele soggetto protagonista dell’*Ordo ecclesiae*. La Chiesa, infatti, fin dall’inizio si è posta come un “fatto pubblico”. La comunità primitiva ha affermato la propria persuasione di eccedere ontologicamente nella profondità del suo essere la realtà umana dei suoi componenti, così da potenziarla.

3 - I fondamentali dell’inter-disciplina: il soggetto e il metodo

Dall’inizio la comunità cristiana si è proposta come luogo dove l’uomo avrebbe potuto salvarsi, trovare il senso del vivere, la risposta alle domande ultime. Un compimento ritenuto rintracciabile, perché luogo della presenza del Divino operante il Suo disegno nel tempo, ove lo Spirito di Cristo rende partecipi della sua Signoria storica sul mondo.

La fede genera così un’identità «sui generis», un’auto-coscienza criterio di giudizio sul vivere, alveo perciò di “cultura”, di uno sguardo in grado di orientare la realtà allo scopo ultimo.⁶

In tal senso il compito delle discipline, congruente alla fede orizzonte critico e sistematico del vivere ovvero un’ottica inter-disciplinare, implica due punti focali, i suoi due decisivi fattori.

Ovvero l’‘io-persona’ e il ‘metodo’ del conoscere, l’ermeneutica adeguata al discernere il fatto normativo/dottrinale considerati come ‘oggetto’ delle diverse discipline.

Il cd. ‘soggetto’ sarà l’io creato ad immagine e somiglianza di Dio nella libertà, proteso cioè al *bonum et iustum* (morale e diritto) *quia verum*, su cui è configurato. Ed affrontando la circostanza in ossequio alla propria verità, il ‘soggetto’ verificherà un crescere in autocoscienza contribuendo al tempo stesso all’opus redentivo di Cristo fattore di novità tra gli uomini.

Connesso al vissuto il *docere* proporrà i ‘contenuti’ non quali materiali astratti-dottrinari, bensì ne mostrerà la rilevanza al vissuto. Il ‘soggetto’ (docente e discente) si avvarrà dell’insegnamento sì da farne occasione di un incontro che favorisce l’approfondirsi della rispettiva identità ecclesiale.

L’altro fuoco dell’inter-disciplina consiste nel metodo del *docere* adeguato a discernere il dato normativo - il cd. ‘oggetto’ della disciplina - l’«unità ermeneutica» evidenziata da Benedetto XVI, atta a riportare l’agire alle esigenze/evidenze costitutive del cuore umano. Un’ermeneutica che «non mortifica le peculiarità che si incontrano «in ogni contesto culturale»⁷.

4 – Un’autocritica richiesta ad ogni disciplina ... dunque la canonistica ...

⁵ Vaticano II Cost. Pastorale *Gaudium et Spes* n. 14.

⁶ Resta attuale l’interrogarsi di Paolo VI: «Dov’è il «Popolo di Dio» del quale tanto si è parlato, e tuttora si parla, dov’è? Questa entità etnica *sui generis*, che si distingue e si qualifica per il suo carattere religioso e messianico, sacerdotale e profetico, se volete, che tutto converge verso Cristo, come suo centro focale, e che tutto da Cristo deriva? com’è compaginato? com’è caratterizzato? com’è organizzato? come esercita la sua missione ideale e tonificante nella società, nella quale è immerso? ... il Popolo di Dio che ha ora, storicamente, un nome a tutti più familiare; è la Chiesa; la Chiesa amata, fino al sangue, da Cristo, suo mistico corpo, sua opera in via di costruzione perenne; la nostra Chiesa, una, santa, cattolica ed apostolica; ebbene, chi davvero la conosce, la vive? Chi possiede quel *sensus ecclesiae*, cioè quella coscienza di appartenere ad una società speciale, soprannaturale, che fa corpo vivo con Cristo, suo capo ... quella comunione unitaria in Cristo dell’umanità, che costituisce il grande disegno dell’amore di Dio verso di noi, e da cui dipende la nostra salvezza?». *Udienza* del 23 luglio 1975.

⁷ Benedetto XVI Discorso *Alla Rota Romana* 21 gennaio 2021.



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

**FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO
XXVI CONVEGNO DI STUDI
SACRAMENTI E DIRITTO.**

I SACRAMENTI COME DIRITTI E COME SORGENTI DI DIRITTO

Roma, 4 - 5 aprile 2022

TESTO PROVVISORIO

Previo ad un cammino interdisciplinare sarà la capacità autocritica della singola disciplina circa il proprio assetto, così da correggere l'intelligenza e la proposta della propria materia.

Ora se oggi il canonista, il dottore della legge, non gode di buona fama, è forse esente da colpe? Per accennare ad un bilancio sullo stato di salute del diritto canonico dal Vaticano II, dal Codice dell'83 ai nostri giorni, potrei richiamare quanto vissuto dalla mia generazione.

Fui introdotto al diritto canonico partecipando della diffusa attesa di una *novitas* vissuta con un entusiasmo ingenuo che nel momento segnò, in verità, tutta la Chiesa. Circa il diritto canonico ... *lex fundamentalis* ... la *recognitio* in conformità alla Chiesa/Comunione ... fu vera gloria?

Test decisivo del bilancio direi la vicenda che toccò la "Teologia del Diritto", sorta, guarda caso, esattamente a fine anni '70. Dopo aver vissuto un acceso dibattito circa la sua natura (*res* giuridica o teologica?) come parimenti circa il suo proprio metodo (il *logos* del suo svolgersi) la nuova materia, esaurita la sua spinta, si è presto rivelata non in grado di dare vita nuova al diritto canonico.

La Chiesa non sfugge al fatto che ogni Ordinamento è identificato dalla personalità giuridica. Ma la canonistica dà ragione del determinarsi *in iure* il *christifidelis* e dell'appartenere alla Chiesa come aggregazione «pubblica per sua natura» ovvero all'Ordinamento ecclesiastico?

E' ormai usuale affermare la natura teologica della disciplina, però l'asserto rimane formalistico, non ne decide il metodo derivandone un'adesione alla norma confacente all'identità del fedele. Così il *ius canonicum* oggi soffre di disomogeneità tra la natura della materia e (il dar ragione del)l'agire del fedele nel suo determinarsi *in iure* nella forma prevista dalla norma.

Permane la disarmonia 'soggetto – oggetto', avanza un *iustum ius* oggettivistico, concependo che il *fidelis* aderisce al dettato normativo in nome di un atto volontaristico.

Cosa impedisce l'individuare nella fede il metodo consono all'esistenza del soggetto ecclesiale?

La risposta viene dal constatare la "teologia del diritto canonico", intesa in diverse forme, restare al modo di premessa introduttiva alla norma e non ermeneutica della stessa. Ovvero il porsi al modo di propedeutica ad 'un giuridico' ultimamente funzionale ad un'Organizzazione, e non alla Chiesa quale vivente Organismo. La vocazione cristiana, infatti, non identifica un ruolo associativo.⁸

Resta così questione aperta se l'agire giuridico del fedele, del battezzato a qualunque *status vitae* iscritto, si affermi *res* giuridica oppure contempi un agire segnato da rilievo teologico.

Disattendendo la connotazione teologica del vissuto, che vede la giuridicità attenere all'esistenza stessa del fedele, si concepisce uno iato, un vuoto, tra il livello della normatività e la sua traduzione nell'esistenza. Infatti si incontra concepita e diffusamente la "meta-giuridicità".

Così tra Diritto e Teologia si incontra quella distanza corrispondente alla differenza tra 'persona giuridica' e *christifidelis*. Così non si esce dal positivismo giuridico: assimilando il *ius* all'insieme delle norme, dal fedele messe in rapporto al vivere in nome di un 'logos applicativo'. Confermando un procedere deduttivo-doveristico.

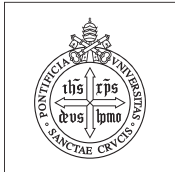
In effetti il *iustum ius* non sta nella norma ma nell'agire giuridicamente segnato, e in tal modo è sospesa la prima questione canonistica, il senso della nozione «persona» di cui oggi il Can. 96.

Resta dunque da superare un impaccio duplice. Tra personalità giuridica e *christifidelis* risulta inserito l'equivoco del ricondurre l'agire ad una soggettività inesistente, al cd. 'uomo naturale', cui si collega l'ermeneutica dell'agire, racchiuso nei termini dell'impersonale moderna 'ragion pura'.

Così, assimilando 'soggetto' e 'individuo', si oblitera la storicità del vivere mentre il Magistero, in nome della 'ragione allargata', viene ad incardinare il determinarsi della 'persona' sulla libertà.

... in particolare dall'atto giuridico del consenso matrimoniale

⁸ Francesco Esort. Apost. *Evangelii Gaudium* 24 novembre 2013 nn.78-80



TESTO PROVVISORIO

La difficoltà del Tribunale circa il dover discernere della validità ossia dell'effettiva consistenza del consenso nuziale Attesta urgente una rigenerazione della giuridicità canonica.

Già la diffusa confusione tra nullità ed annullamento rimanda ad un'ermeneutica inadeguata del consenso che 'fa' (Can.1055) il matrimonio quale dono di sé che supera la volontà dei contraenti.

Cristo, affermando «l'uomo non divida ciò che Dio ha unito», non avanza forse che il consenso nuziale implica un fattore Altro, l'Oltre, rispetto all'orizzonte ermeneutico intra-mondano?

L'esperienza mostra come lo studente che ha concluso l'iter canonistico circa il matrimonio - i diversi corsi inerenti e magari con buon voto - non risulta introdotto al valutare inerente l'essere accaduto o meno, in quel caso particolare, il matrimonio. L'insegnamento assimilante il soggetto ad individualità commisurata ai *tria bona matrimonii* ignora che il consenso rimanda all'incontro interpersonale lui/lei fino al 'far dono di sé'. Appare in tal senso improponibile ricondurre il determinarsi consensuale a decisione di impronta deduttiva della normativa canonica che il nubente verrebbe ad applicare a se stesso.

Il consentire emerge alla coscienza dal coinvolgimento emozionale di lui e lei, adeguando loro a quel sottomettersi l'un l'altro da cui viene alla luce *l'una caro* ovvero la *communio totius vitae*.

Il consenso conferma perciò come la giuridicità non consista e non si ponga al modo di categoria della 'ragion pura' bensì come dato che emerge immanente all'esistenza dell'uomo. Tale da evidenziare l'atto giuridico determinazione personale e insieme personalizzante il fedele.

Si confidava sul 'nuovo' Codice, nel sostituire la nozione *contractus* al *foedus* inteso a definire il matrimonio (Can. 1055 § 1), ma quell'atteso personalismo non è accaduto e non poteva accadere.

Sarebbe stato necessario il superamento «della visione contrattualistica» il cui paradigma invece si ritrova esattamente ribadito nel canone seguente, col riproporre il consentire «atto della volontà» in forza del quale «l'uomo e la donna» realizzano un «patto irrevocabile» (Can. 1057 §2).

Forma di vita che rende coniugi, il matrimonio può forse intendersi mero fatto intenzionale e non 'realtà' attinente all'ontologia dell'uomo, ossia quell'«evento» inerente la «differenza sessuale»? ⁹

Ma al logos deduttivo che pensa di afferrare la realtà concettualmente, la nozione di evento resta ignota e di più suona inaffidabile. Misconoscendo così la storicità costitutiva dell'esistenza umana.

Imponendo all'essere una staticità impropria così da rovesciare il nesso tra l'*in fieri*, attribuito al momento del consenso, e l'*in esse* al tempo nel matrimonio, si ignora l'esistenza nel suo divenire.

Così la giurisprudenza continua ad accreditare il paradigma contrattualista, confondendo ciò che può occasionare la nullità con la causa della stessa: la nullità infatti non deriva, *in recto*, dall'essere mancato all'incontro lui-lei quanto richiesto in ordine ai *tria bona* del patto nuziale, bensì dall'aver in tal modo frustrato il venir alla luce del *foedus* nuziale.

Resta così da accedere all'ermeneutica chiesta dal Magistero, alla riduzione esistenziale offerta da S. Giovanni Paolo II fino alla «vitale» interpretazione della norma delineata da Benedetto XVI.¹⁰

5 - La persona-giuridica, dal Vangelo «messaggio performativo» dell'umano ¹¹

Si può pensare al sacramento 'in sé' estrapolato dall'incontro tra chi lo riceve ed il ministro? Perché l'accedere del fedele ai sacramenti prevede l'incontro tra il diritto del fedele e il dovere della Chiesa di fissare la norma del potervi accedere?

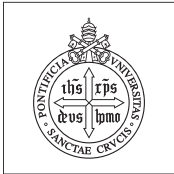
Inter-soggettività giuridicamente individuata, la *Societas* ecclesiale rap-presenta, rende presente, il Mistero cristiano nella *forma storica* del 'Noi comunionale' dimensione dell'io del *christifidelis*.

S. Giovanni Paolo II descrisse come «la comunità dei discepoli ... ciascuno dei quali ... in modo talvolta poco consapevole e incoerente segue Cristo ... manifesta» «anche il profilo profondamente

⁹ Basti citare il corpus delle 130 Catechesi che S. Giovanni Paolo II propose a partire dal 5 settembre 1979 in preparazione al Sinodo su matrimonio e famiglia. Uomo - donna lo creò, catechesi sull'amore umano, Roma 1987

¹⁰ Benedetto XVI *Alla Rota* l.c 21 gennaio 2022. Vedasi il mio *Evento coniugale e certezza morale del Giudice*, Roma 2015.

¹¹ Precisare il Vangelo quale «messaggio performativo» viene da Benedetto XVI *Deus caritas* l.c n.2.



TESTO PROVVISORIO

personale e la dimensione di questa società – comunità proprio per il fatto che tutti la costituiscono insieme con Cristo stesso ... perché portano nella loro anima il segno indelebile del cristiano».

Tanto che fu «intenzione particolare del Concilio» «dimostrare in qual modo questa comunità «ontologica» dei discepoli debba diventare sempre più anche umanamente, una comunità cosciente della propria vita». ¹²

Affermando così l'essere, la Chiesa, non «espressione di vita, qualcosa che nasce dalla vita, ma una vita che ci raggiunge da molti secoli precedenti». ¹³ Implicata nell'Incarnazione, la via ossia il metodo sacramentale risponde alla fede «messaggio che plasma in modo nuovo la vita stessa» «performativa» dell'umano. ¹⁴

Perciò come premesso a ragione il Convegno interroga non solo la canonistica ma il metodo di ogni materia ecclesiastica chiamata «al dar ragione della fede» quale forma del camminare verso il Destino. Avendo presente che «il contributo dei cristiani è decisivo solo alla condizione che l'intelligenza della fede diventi intelligenza della realtà». ¹⁵

6 - L'«uomo naturale», dal dualismo *natura – grazia* all'io-persona

Ove non si venga a dar ragione della giuridicità in termini esistenziali si leggerà l'atto normativo riconducendolo ad un agire pratico estrinseco all'esistenza del fedele.

Confondendo il «battezzato» - la «persona» (Can. 96) - con l'«*homo naturalis*» la canonistica abbraccia un serio equivoco rispetto a quella nozione di «natura» di cui si sono avvalse la Sapienza e la Dottrina della Chiesa per dare ragione dell'unicità del'io personale di Cristo. ¹⁶

E' successo infatti che invece di servire a distinguere tra natura e grazia, sottolineando insieme l'assoluta gratuità dell'opera redentiva di Cristo e l'attesa dell'uomo, nell'età moderna la teologia è giunta a concepire un'antropologia dualistica. Immaginando un duplice fine dell'esistenza umana: l'uno naturale l'altro soprannaturale, il primo vissuto nel tempo l'altro rimandato all'eternità.

Argomento del pensare teologico, «l'uomo naturale» – che già portò a indicare ontologicamente distinti e uniti in Cristo l'umano ed il divino, ed oggi «per una non debole analogia», viene riferito alla Chiesa - ha perciò subito un vero e proprio rovesciamento semantico. ¹⁷

Tanto da obliterare l'effettivo *status* creaturale dell'uomo rivelato a se stesso come «io-persona», grazie all'incontro con Cristo nella Chiesa ambito del camminare al suo compimento. ¹⁸

Perciò il concetto teologico di «natura», che corrisponde ad una realtà profonda indispensabile ad attestare la gratuità della fede, resta un'astrazione che non esiste allo stato puro. ¹⁹

7 - 'Ragion pura', giuridicità impersonale e irrilevanza della *salus animae*

¹² S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor Hominis* 4 marzo 1979, n.21.

¹³ Luigi Giussani, *Perché la Chiesa, la pretesa permane* Milano 2003 p.5.

¹⁴ Benedetto XVI, Lett. enc. *Spe salvi* 30 novembre 2007 n.10.

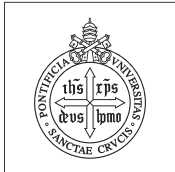
¹⁵ Benedetto XVI, *Alla XXIV Assemblea Plenaria del Pont. Consiglio dei Laici* 21 maggio 2010.

¹⁶ In merito al contenuto da dover attribuire alla nozione natura umana nell'ambito di una riflessione teologica sull'uomo Angelo Scola, Gilfredo Marengo, Javier Prades *La persona umana. Antropologia teologica* Milano 2000 pp. 202-203.

¹⁷ Concilio Vaticano II Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* n.8.

¹⁸ Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus Caritas* 25 dicembre 2005 n.1.

¹⁹ La nozione «natura umana» teologicamente intesa «non vien difesa dal cattolicesimo come pura nozione filosofica. Esprime una realtà pre-supposta grazia, dall'iniziativa del Mistero, in modo tale da condurre l'uomo a rispondervi, liberamente. Intesa a dar ragione del virtuoso incontro *natura – grazia*, non si riferisce ad uno stato religioso dell'umanità. «In effetti non esiste se non come infrastruttura» (J.M. Aubert *Legge divina Leggi umane* Roma 1968 p.73) dell'agire e non può perciò offrire il logos ermeneutico del determinarsi esistenziale dell'uomo. ¹⁹



TESTO PROVVISORIO

Grazie al fittizio “uomo naturale” penetrò nella Chiesa la pretesa del tempo moderno, l’ergersi la ragione umana a misura del reale circa il *verum et iustum*.²⁰ In tal modo si è accomunata la «persona giuridica» ad un’impropria ‘soggettività autoreferenziale’, sottomettendo il fattore giuridico ad una un’intelligenza incongrua all’esistenza del *christifidelis*.

L’uomo, infatti, in astratto lo si può proclamare, ma non si può sfuggire l’uomo concreto.²¹ E la personalità giuridica - irriducibile alla nozione generica dell’uomo, al ‘soggetto’ inteso come fosse l’inizio di sé e del suo porsi nel mondo - coincide in effetti con ‘colui che può dire ‘io’.

Può infatti dar ragione dell’agire giuridico l’‘io-persona’, l’esistenza espressione del partecipare della forma di vita ecclesiale. Come la Chiesa è irriducibile a collettività anonima altrettanto quanto il ‘fenomeno dell’io’ differisce dalla generica ‘soggettività umana’ universalmente pensata.

Di riflesso ne deriva un ‘diritto’ ricondotto al logos gius-positivista che sottopone il giuridico al metro illuministico dell’agire. Ovvero l’agire deduttivo-applicativo della norma alla fattispecie che, come attesta il decisivo modulo “teoria - prassi”, si muove nell’alveo di impronta kantiana.

Mentre all’oblio della storicità connaturale all’esistenza umana segue l’effettiva irrilevanza della «*salus animarum suprema lex*», disattendendo il ‘già e non ancora’ sigla ella fede cattolica.

8 - Dall’etica all’ontologia, dalla volontà alla libertà in ambito giuridico

«La nozione teologica di natura .. attingibile solamente alla luce» dell’“antropologia adeguata” ... porta ad una riflessione convincente ... sulla costituzione creaturale dell’uomo». ²²

In tal senso, chiedendosi che «cosa possa ultimamente muovere l’uomo nell’intimo», Benedetto XVI nota che ogni uomo porta in sé l’insopprimibile desiderio della verità, ultima e definitiva». ²³

L’incontro del fedele col fatto normativo compreso fenomenologicamente può evincersi come la norma rimandi alla forma dell’agire in quanto *iustum* ossia *bonum et verum* al fedele stesso.

Ebbene, intendendo il sacramento presupposto e non conseguenza operativa dell’*Ordo* giuridico l’ottica del Convegno porta ad evidenziare la valenza personale ossia ontologica della fede. Mentre il Magistero auspica il favorire viepiù consapevole del *christifidelis* alla dignità sacramentale della esistenza stessa, del «concreto» vissuto personale. ²⁴

Ma come accade al *christifidelis* di avvertire connaturale, perciò doveroso - *debitum iustitiae* - il porsi in conformità al fatto giuridico rispondente appunto al suo appartenere alla Chiesa?

Può, oggi, ritenersi che la pratica del giuridico sacramentale implicato dal battesimo - «*ianua sacramentorum*» Can. 849 – risponda alla doverosità dell’agire confacente al fedele?

Non par realistico leggere il nesso diritti-doveri in ambito sacramentale riconducendo l’ossequio del fedele alla norma incentrato sulla volontà, ovvero obliterando il decisivo ruolo della libertà. ²⁵

²⁰ La pretesa illuministica di dotare la filosofia della chiarezza della matematica e della fisica, da cui l’uguaglianza del cittadino di fronte allo Stato, S. Giovanni Paolo II afferma «l’esser(n)e membri nulla toglie al fatto che ciascun cristiano sia un essere «unico e irripetibile, bensì garantisce e promuove il senso più profondo della sua unicità e irripetibilità in quanto fonte di verità e di ricchezza della Chiesa» Esort. Apost. *Christifidelis Laici* 30 Dicembre 1988 n.28.

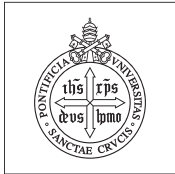
²¹ Il “fenomeno umano” è strutturalmente il “fenomeno dell’io”, perché al di fuori dell’io non esiste l’umano.

²² *La persona umana. Antropologia teologica* La persona umana *Antropologia teologica* cit. pg. 203.

²³ Benedetto XVI, Esort. postsinodale *Sacramentum caritatis* 22 febbraio 2007 n. 2.

²⁴ Basti il richiamo di Francesco, in verità poco citato, al ritenere «meschino soffermarsi a considerare solo se l’agire di una persona risponda o meno a una legge o a una noema generale, perché questo non basta a discernere una piena fedeltà a Dio nell’esistenza concreta di un essere umano» Esort. Ap. *Amoris Laetitia* 19 marzo 2016 n. 304.

²⁵ Dio «ha creato gli esseri e li ha lasciati sviluppare secondo le leggi interne che Lui ha dato ad ognuno, perché si sviluppessero... Per quanto riguarda l’uomo, invece, vi è un cambiamento e una novità. Quando, al sesto giorno del racconto della Genesi, arriva la creazione dell’uomo, Dio dà all’essere umano un’altra autonomia, un’autonomia diversa



TESTO PROVVISORIO

Della libertà, ragionevole adesione al determinarsi conforme a quanto risponde alla verità di sé, così da emancipare l'atto giuridico dall'impersonale moralistico nesso 'teoria-prassi'.²⁶ In verità la 'via sacramentale' risponde all'ontologia del *fidelis*, della persona giuridica chiamata a rispondere a Cristo col tendere a diventare compiutamente 'ciò che' è diventata per grazia.

Non emerge del resto attuale l'agostiniano "*mihi lex esse non videtur quae iusta non fuerit*"?²⁷ E' vieppiù constatabile come la norma (e non appena quella giuridica) non venga trasgredita, bensì resti irrilevante, non considerata dal fedele. Come risulta vieppiù rarefatto pure l'accusare i singoli peccati, anzi lo stesso accostarsi al sacramento della confessione.

Ne risulta improprio pensare una vivisezione diritto 'e' morale, quasi l'agire del battezzato non coinvolgesse il suo 'io intero'. L'unità che presiede all'agire dell'io evidenzia come ogni distinzione formale dell'atto poggia sulla libertà orizzonte intero del determinarsi personale-personalizzante.²⁸

9 – L'inter-disciplina, all'«unità ermeneutica» dalla *reductio in historiam*

Mentre la morale e la liturgia commentano norme e il dogmatico propone formule, noi canonisti siamo destinati ad un ruolo 'notarile'? *Epikeia*, dispensa, sentenza di nullità, chiedono un discernere il *iustum in casu* vissuto non meccanicamente bensì in conformità alla *salus personae suprema lex*.

Canonistica, morale, liturgia e dogmatica, com possono favorire l'avvicinarsi personalmente alla (logos della) fede quale intelligenza storica dell'uomo ossia del suo vissuto esistenziale?

La 'questione inter-disciplina' è avvertita ma è poco dibattuta e soffre un grave impaccio.

Ebbene all'affermare «*actus credendi non terminatur ad enuntiatum sed ad rem*»,²⁹ ne consegue che l'ottica inter-disciplinare dovrà assimilare l'esser dell'uomo al suo divenire persona.

Superando perciò il ricondurre il soggetto e la *fides quae creditur* a «presupposti»³⁰ del vivere, così da intendere l'atto del soggetto al modo di prestazione autoreferenziale del medesimo.³¹

Così, nel suo porsi, mostrerà la valenza ontologica di nuovo inizio del soggetto stesso, assieme affermando la libertà in quanto capacità, non appena di decidere, ma di approvare l'essere (il *verum et bonum ergo iustum*) così da aderirvi.

Oggi l'insegnamento ecclesiastico contempla davvero Cristo come colui che «rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso»?³² Risponde al fatto che Dio ha risposto alla sete dell'uomo, alla domanda del Senso adeguato al vivere, grazie a Lui morto e risorto, «centro del cosmo e della storia»?³³

L'Evento Cristo – la Sua morte e Resurrezione – afferma che la sapienza non è più affidata alla dimensione naturale della religiosità umana. Ebbene tra noi l'impaccio all'intelligenza del reale, par doversi ricondurre al sottrarsi al *logos* moderno che ritiene impossibile Cristo, che un fatto/Evento storico possa inaugurare un'intelligenza nuova, così da 'allargare la ragione' dell'uomo.

da quella della natura, che è la libertà. E dice all'uomo di dare il nome a tutte le cose e di andare avanti nel corso della storia». Francesco, Discorso alla *Pontificia Accademia delle scienze* 27 ottobre 2014.

²⁶ Soccorre in tal senso la Giurisprudenza Rotale, passata a contemplare la possibile simulazione del consenso, vissuta in modo implicito, ossia senza neppur ponderare il *debitum iustitiae* congruente al reciproco dono nuziale di se stessi

²⁷ Agostino *De libero arbitrio* 1, 5, 11.

²⁸ Libertà da intendersi quale rapporto costitutivo con l'infinito dell'io creato ad immagine del Creatore.

²⁹ «Actus ... credentis non terminatur ad enuntiabile, sed ad rem. Non enim formamus enuntiabilia nisi per ea de rebus cognitionem habeamus, sicut in scientia et in fide» *Sum. Theol.* II-II, q. 1, a. 2, ad 2.

³⁰ «La fede non può essere presupposta» ha ricordato Benedetto XVI alla Diocesi di Roma 14 novembre 2021.

³¹ Vedasi il mio *Francesco e i dottori della legge* Venezia 2021 p. 75.

³² Vaticano II Cost. Past. *Gaudium et spes* l.c n. 22.

³³ S. Giovanni Paolo II *Redemptor Hominis...* cit. n.10.



TESTO PROVVISORIO

Il Magistero ripropone la fede via alla redenzione della 'ragion pura'.³⁴ Alla ragione moderna o post-moderna, infatti, l'Evento suscita «una provocazione radicale ... Categoria *sui generis*, evento è la categoria che denuncia, in positivo, il limite di ogni categoria». ³⁵ Ovvero la pretesa di ricondurre la realtà alla capacità attribuita di norma al concetto. ³⁶

Ecco perché l'inter-disciplina pare impossibile: è smarrito il darsi di «un nucleo di conoscenze filosofiche ... una filosofia implicita ... che ciascuno sente di possedere, anche se in forma generica e non riflessa ... i principi primi ed universali dell'essere ... la ragione può far correttamente scaturire conclusioni coerenti di ordine logico e deontologico, allora può dirsi *orthòs logos, recta ratio*». ³⁷

Accanto al logos dell'agire, evento personale, l'inter-disciplina, ossia l'unità del sapere, richiede che il discernere del soggetto risponda all'«unità ermeneutica» che lo muove nell'incontro col reale.

S. Giovanni Paolo II ha affermato «l'unità della cultura come modo proprio dell'esistenza umana, (in cui) si radica nello stesso tempo la pluralità della culture in seno alle quali l'uomo vive». ³⁸

E in merito all'interpretazione della norma Benedetto XVI avanza darsi «un'unità ermeneutica in ciò che è essenziale», criterio del vivere che sottende ma «non mortifica» le peculiarità che sempre «si danno in ogni contesto culturale». ³⁹ Ne risulta il virtuoso dialogo tra ragione e affezione, fattori sinergici del discernere proprio della «ragione allargata», che apre ad un'ermeneutica «vitale» della norma ecclesiastica come della formula dogmatica. ⁴⁰

La fede che «dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò una direzione decisiva» può farsi cultura, ossia considerazione integrale della vicenda umana così da generare uno sguardo interdisciplinare.

Grazie alla 'ragione allargata', attraversandone gli oggetti formali l'"antropologia adeguata" può portare ad introdurre all'«unità del sapere» concordanza immanente alle diverse discipline.

Se ne evince lo *status quaestionis* proprio dell'insegnante: l'arte di introdurre alla vita nella fede in nome del riconoscere pertinente all'esistenza quanto concerne le diverse discipline. Sinonimo di 'modo di vivere' e di 'regola di vita', il termine 'disciplina', così come 'discepolo', è nozione di per sé relativa al darsi di un maestro.

³⁴ Sovviene S. Giovanni Paolo II con *Fides et Ratio* l.c. e Francesco con *Lumen fidei* Lett. enc. 29 giugno 2013.

³⁵ «Di fronte alla dimensione naturale del senso religioso si pone e, per certi versi, si contrappone, la categoria dell'evento ... l'evento è una categoria sui generis, è la categoria che denuncia, in positivo, la fine di ogni categoria ... la verità dell'uomo costituisce per la ragione umana una provocazione radicale» Luigi Negri, *Il cammino della Chiesa* Milano 2015 pp. 80,82.

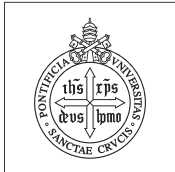
³⁶ Sovviene l'affermare Francesco: «Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà.. si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea» *Evangelii Gaudium* l.c. n.231.

³⁷ «...è possibile riconoscere, nonostante il mutare dei tempi e i progressi del sapere, un nucleo di conoscenze filosofiche la cui presenza è costante nella storia del pensiero ... i principi di non contraddizione, di finalità, di causalità, come pure alla concezione della persona come soggetto libero e intelligente e alla sua capacità di conoscere Dio, la verità, il bene; si pensi inoltre ad alcune norme morali fondamentali che risultano comunemente condivise. Questi e altri temi indicano che, a prescindere dalle correnti di pensiero, esiste un insieme di conoscenze in cui è possibile ravvisare una sorta di patrimonio spirituale dell'umanità. E come se ci trovassimo dinanzi a una *filosofia implicita* per cui ciascuno sente di possedere questi principi, anche se in forma generica e non riflessa ... Queste conoscenze, proprio perché condivise in qualche misura da tutti, dovrebbero costituire come un punto di riferimento delle diverse scuole filosofiche. Quando la ragione riesce a intuire e a formulare i principi primi e universali dell'essere e a far correttamente scaturire da questi conclusioni coerenti di ordine logico e deontologico, allora può dirsi una ragione retta o, come la chiamavano gli antichi, *orthòs logos, recta ratio*», Giovanni Paolo II Enc. *Fides et Ratio* 14 settembre 1998 n.5.

³⁸ S. Giovanni Paolo II, *Allocuzione all'Unesco* 2 giugno 1980.

³⁹ Benedetto XVI, riferendosi all'interpretazione della norma dell'agire, nel 2012 evidenziò la riferendo alla norma l'ermeneutica del «rinnovamento nella continuità» consona al Vaticano II, indicando «un'unità ermeneutica in ciò che è essenziale», che «non mortifica in alcun modo le funzioni dei tribunali locali, chiamati a confrontarsi con le complesse situazioni reali che si danno in ogni contesto culturale» *Discorso alla Rota Romana* 21 gennaio 2012.

⁴⁰ Ibi.



TESTO PROVVISORIO

Fede non è obbedienza alla norma o adesione a formule, ma «obbedienza di cuore a quella forma di vita cui siamo stati consegnati», avanzava J. Ratzinger.⁴¹ E Francesco afferma: «la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo»⁴², per cui «l'essere cristiani non è prima di tutto una dottrina o un ideale morale, è la relazione viva con Lui».⁴³

La natura della fede è un “fatto”, l'Incarnazione come l'Evento che vince in-e-nel tempo. E la forma sacramentale – personale/comunitaria - del legame in Cristo risulta implicata dalla Salvezza, ove il contenuto coincide col suo metodo, ovvero col suo offrirsi e svolgersi accadendo.⁴⁴

Due citazioni infine circa il *Docère*, la missione propria di una Facoltà Ecclesiastica.

«La teologia - affermò S. Giovanni Paolo II - ha sempre avuto bisogno dell'aiuto della filosofia, oggi giorno ... antropologica ... (e) non solo della filosofia, ma anche delle scienze, soprattutto delle scienze umane ... per rispondere alla domanda: “che cos'è l'uomo” ... non possono mancare i corsi e i “seminari” interdisciplinari».⁴⁵

Nel 2007 Benedetto XVI precisò: «è importante ci siano luoghi di studi, dove è possibile un legame approfondito tra teologia scientifica e spiritualità vissuta ... la teologia cristiana non è mai un discorso solamente umano su Dio, ma al contempo il *Logos* e la logica in cui Dio si rivela... san Bernardo, a suo tempo ha lottato contro il distacco di una razionalità oggettivante dalla corrente della spiritualità ecclesiale. La nostra situazione, pur diversa, ha però anche notevoli somiglianze. Nell'ansia di ottenere il riconoscimento di rigorosa scientificità nel senso moderno, la teologia può perdere il respiro della fede ... come una liturgia che dimentica lo sguardo a Dio è, come tale, al lumicino, così anche una teologia che non respira più nello spazio della fede cessa di essere teologia; finisce per ridursi ad una serie di discipline più o meno collegate tra di loro».⁴⁶

10 - Nell'insegnamento accade un riverbero dell'insegnante

Condizione dell'insegnamento in grado di aprire all'intelligenza del vivere ecclesiale, Francesco descrive la fede quale modalità - forma del vivere propria del docente.

Pare appropriato riferire al compito del *docère* l'articolata diagnosi da Lui delineata della diffusa crisi di identità che può annebbiare la proposta pastorale nel suo insieme.

«Si può riscontrare molti operatori pastorali ... vivere i propri compiti come mera appendice della vita, come non facessero parte della propria identità ... momenti religiosi non alimentano l'incontro con gli altri ... un'accentuazione dell'individualismo ... tre mali che si alimentano l'uno con l'altro».

Ebbene dal distacco del credere al vivere deriva sul «messaggio della Chiesa ... un disincanto ... il relativizzare o occultare identità e convinzioni ... molti non si sentono identificati con la missione evangelizzatrice, e questo indebolisce ... la gioia della missione».

Il divaricarsi dell'identità dal compito risulta devastante: «sviluppa ... un relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale... un agire come Dio non esistesse ... persino (in) chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali» così da smarrire «l'entusiasmo missionario!».⁴⁷

Il termine non dice un'effervescenza temperamentale ma il trasparire nell'insegnamento della fede come avvenimento di vita in cui si è coinvolti. Bastano pochi istanti per avvertire se colui che parla è immedesimato con le sue parole, o concede ad esse un ossequio formale, estraneo a sé.

⁴¹ J. Ratzinger riprende qui un'espressione di San Paolo nella *Lettera ai Romani* 6,17.

⁴² Francesco *Convegno della Chiesa Italiana*, Firenze 11 novembre 2015.

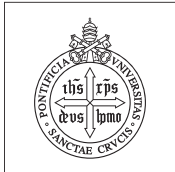
⁴³ «Essere cristiani non è prima di tutto una dottrina o un ideale morale, è la relazione viva con Lui, con il Signore Risorto: lo guardiamo, lo tocchiamo, ci nutriamo di Lui e, trasformati dal suo Amore, guardiamo, tocchiamo e nutriamo gli altri come fratelli e sorelle» Francesco Regina Coeli 18 aprile 2021.

⁴⁴ «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la decisione decisiva» Benedetto XVI Enc. *Deus Caritas est* l.c., *Placuit Deo Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana* Congregazione per la Dottrina della Fede 22 febbraio 2018.

⁴⁵ S. Giovanni Paolo II *Ai docenti di teologia nella pontificia università di Salamanca* 1 novembre 1982.

⁴⁶ Benedetto XVI *Discorso alla Abbazia di Heiligenkreuz*, 9 settembre 2007.

⁴⁷ Francesco Esort. apost. *Evangelii Gaudium* l.c nn. 78,79,80.



TESTO PROVVISORIO

Partecipe dell'opera educativa il *Docere* attende il docente di farsi testimone di *orto-dossia*⁴⁸ cioè dell'alveo del porsi esistenziale della "nuova creatura" di cui il Vangelo, del poter incontrare quel «nuovo orizzonte che da alla vita la sua direzione decisiva».⁴⁹

Due citazioni relativamente al compito di una Facoltà Ecclesiastica.

Coerente al metodo di Dio - che «si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo» - Francesco precisa che l'oggi chiede una forma di insegnamento irriducibile al riaffermare "i principi".

Si «richiede pazienza, attesa», non affidandosi alle formule, bensì «privilegiando» quanto genera dinamiche nuove». ⁵⁰ «Sollecitati a leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede» cogliendo che «il cambiamento «risveglia nuove e vecchie domande con cui è giusto e necessario confrontarsi».⁵¹

11 - L'ossequio normativo ... ovvero la "questione del leguleio"

Si ritorna così al cuore della proposta: Docenti e Facoltà ecclesiastiche si è chiamati a ripartire sull'ontologia rispetto al prevalere dell'etica. Dal riscoprire cioè la rilevanza alla ragione della fede fattore sorgivo di un'esistenza amante della ragionevolezza del vivere dell'uomo.

Fu forse accolto il grido di Giovanni Paolo I: «Il dramma della Chiesa è il tentativo di correggere lo stupore dell'evento di Cristo con regole»? Da allora il Magistero - in S. Giovanni Paolo II come poi in Benedetto XVI - ha vissuto come linea di continuità la pertinenza della fede alla ragione.⁵²

E Francesco pone a cifra di lettura del presente della cristianità una deriva di sapore gnostico cui consegue una prassi neo-pelagiana impropria alla fede, un agire astorico-applicativo della norma al vivere. Mentre «la fede non può essere mai presupposta, ma proposta».⁵³

Identificando nel *leguleius* l'«avvocato che si attacca alla lettera della legge per cavillare con gli avversari»⁵⁴, già Cicerone segnalò il pericolo di formare canonisti, moralisti, liturgisti o docenti di dogmatica incapaci di proporre la norma o la formula omogenee alla *novitas cristiana*!

⁴⁸ Ortodossia non è, in recto, nozione di valenza dottrinale e di certo non è fatto dottrinario. Lo attesta l'osservare come «nella Chiesa orientale» nel termine ortodossia l'elemento *dossia* si riferisce a *dòxa* ... inteso nel senso di "gloria", glorificazione. Essere ortodosso significa perciò riconoscere e assumere il modo esatto in cui deve essere glorificato .. si riferisce al culto e dal culto viene proiettato sulla vita» Josef Ratzinger, *Fede Verità Tolleranza* Siena 2003 p. 129.

⁴⁹ Benedetto XVI Lett. enc. *Deus charitas* lc. n. 1.

⁵⁰ «Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso... anche lunghi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa», Intervista a P. Antonio Spadaro, *La Civiltà Cattolica*, 19 settembre 2013, 468.

⁵¹ Francesco, *Lettera Al popolo di Dio che è in cammino in Germania*, 29 giugno 2019.

⁵² Alla *Fides et Ratio* di S. Giovanni Paolo II fa eco Francesco con l'Enciclica *Lumen fidei*, 29 giugno 2013.

⁵³ «La fede non deve essere presupposta ma proposta»... non si conserva di per se stessa nel mondo, non si trasmette automaticamente nel cuore dell'uomo, ma deve essere sempre annunciata. E l'annuncio della fede, a sua volta, per esser efficace deve partire da un cuore che crede, che spera, che ama, un cuore che adora Cristo e crede nella forza dello spirito santo!». Benedetto XVI, *Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma*, 13 giugno 2011.

⁵⁴ Cicerone *De Oratore* 1,236.